

LETTURE BIBLICHE BIZANTINE PER LE FESTE E MEMORIE DI MARIA

Ermanno M. Toniolo, O.S.M.

1. PREMESSA

Dopo aver ascoltato come la Chiesa di rito latino, e quella romana in particolare, abbiano celebrato e celebrino con testi biblici la Vergine Maria nella liturgia eucaristica e in quella dell'Ufficio Divino, è doveroso ascoltare ciò che in modo parallelo, anche se non identico, compie la Chiesa di rito bizantino nella sua liturgia.

La Liturgia è il vincolo comune di unione fra le varie Chiese che compongono l'ecumene bizantina e slava, ortodossa e cattolica: anche se diversa è la gerarchia che le distingue, identico è il rito che le unisce, fondato sulla Sacra Scrittura e sulla Tradizione dei Concili e dei Padri: tutte infatti, anche se in lingue diverse, celebrano l'identica liturgia, sia quella della lode divina sia quella del sacrificio eucaristico. La Liturgia è dunque il misterioso vincolo che le tiene saldamente unite tra loro: spezzando questo legame liturgico, si staccherebbero irrimediabilmente l'una dall'altra.

La liturgia inoltre è il luogo dell'ascolto della divina Parola e dell'insegnamento dei Padri, i quali l'hanno interpretata nei loro scritti e negli innumerevoli inni, che costellano ogni celebrazione della lode divina. Poiché non solo il salterio è quotidianamente cantato per intero, o nella maggior parte dei salmi, ma anche le letture bibliche e i cantici, con modalità stabilite dalle norme liturgiche, compongono l'orazione quotidiana, settimanale ed annuale.

In questo grandioso scenario insieme biblico e innografico della liturgia bizantina, la Vergine Maria occupa un posto di privilegio: perché tuttasanta Madre di Dio (*Theotokos*), e perché prima e più alta nella comunione dei santi e nell'intercessione.

Nostro scopo, nella presente relazione, è quello di meglio conoscere quali letture bibliche siano state proposte dai Padri per le feste e le memorie della Madre di Dio; e quali principali testi biblici siano fonte di ispirazione della ricchissima innologia liturgica, che accompagna e scandisce ogni celebrazione, soprattutto della lode divina.¹

2. DUE INDICAZIONI PREVIE

a) L'attuale composizione del rito bizantino, che nella sua struttura e sostanza risale ai secoli VIII e IX, ha fuso in uno due tipi di celebrazioni: quella cattedrale e quella monastica, con prevalenza di quest'ultima: cosicché propone anche alle chiese parrocchiali e ai semplici fedeli una liturgia di ispirazione fortemente monastica e di indole spirituale, permeata di salmi e di Sacra Scrittura.

¹ Per i testi biblici utilizzati dalla Liturgia bizantina per le feste e le memorie della santa Madre di Dio, rinvio all'opera classica di EUTHYME MERCENIER, *La prière des Églises de rite byzantin*, II, *Les Fêtes*, vol. I, *Grandes Fêtes fixes*; vol. 2, *Fêtes mobiles*, Éditions de Chevetogne, 1953. In appendice al vol. 2, *Fêtes mobiles*, pp. 397-496, in traduzione francese, tutte le letture dell'Antico e del Nuovo Testamento utilizzate dalla Liturgia bizantina. Ancor più qualificata è la versione francese di tutta la Liturgia bizantina del benedettino padre Denis Guillaume, da lui distribuita per l'uso liturgico e scientificamente edita in una serie di grandi volumi che abbracciano tutto l'anno bizantino. Interessano alla mia relazione i volumi: DENIS GUILLAUME, *Saint Évangile conforme à celui qui est lû dans les églises*, Roma, Diaconie Apostolique, 1980; ID., *Lectionnaire Byzantin*, vol. 1: *Les Parémies*; vol. 2: *L'Apôtre*, Diaconie Apostolique, Parma 1994. In questi volumi sono riportate, nel loro contesto liturgico, tutte le letture bibliche dell'Antico e del Nuovo Testamento per la santa Messa (Divina Liturgia) e l'Ufficio divino. Una indicazione schematica in GEORGES GHARIB, *La Madonna nell'anno liturgico bizantino*, Edizioni Marianum, Roma 1972.

Nel presente lavoro riproduco i testi biblici della Liturgia bizantina nella traduzione italiana della CEI (Conferenza Episcopale Italiana): *La Bibbia* (prima edizione: 1974).

b) Nel mondo bizantino, la liturgia eucaristica non è cosa a sé stante, ma si innesta nell'ufficio liturgico della lode divina, e ne diventa il culmine espressivo. Non tutti i giorni però sono "liturgici" in senso stretto, cioè caratterizzati dalla celebrazione eucaristica, ma solo le domeniche, le feste ed alcune particolari memorie.

Pertanto, nell'assunzione delle letture bibliche non ci si può limitare solo a quelle della Messa (o Divina Liturgia), ma tutte vanno considerate nel loro insieme, specialmente nei principali momenti in cui vengono proclamate (o cantate): il Grande Vespro, l'Ufficio dell'*Orthros* (Mattutino e Lodi insieme congiunte) e la Divina Liturgia.

È infatti uso liturgico, salvo rare eccezioni, proclamare le profezie e le letture dell'Antico Testamento al Grande Vespro, l'epistola dagli scritti degli Apostoli nella Messa, una pericope evangelica al Mattutino e nella Messa.

Per chiarezza, propongo lo schema dei testi biblici assunti dalla Liturgia bizantina per le feste e memorie della Vergine, includendo anche le due solennità cristologiche del Natale e dell'Ipapante o Presentazione al tempio di Gesù, nelle quali è necessariamente presente la Madre di Dio. Ometto di indicare i versetti salmodici in canto che precedono l'epistola e il santo vangelo.

3. TESTI BIBLICI PER LE FESTE E MEMORIE DELLA VERGINE (secondo l'anno liturgico bizantino)

1. Natività di Maria (8 settembre)

Grande Vespro:

Gen 28,10-17:	<i>il sogno di Giacobbe</i>
Ez. 43,27-44,4:	<i>il Tempio e la porta orientale</i>
Prov 9,1-11:	<i>il banchetto della sapienza</i>

Vangelo mattutino:

Lc 1,39-49.56:	<i>Visitazione e Magnificat</i>
----------------	---------------------------------

Divina Liturgia:

Fil 2,5-11:	<i>L'esempio di Cristo</i>
Lc 10,38-42; 11,27-28:	<i>Marta e Maria, e la beatitudine</i>

2. *Eisodos o Presentazione al tempio (21 novembre)*

Grande Vespro:

Es 40,1-5.9.10,16.34-35: *Erezione della dimora*
1Re, 1-11: *Trasporto dell'arca e dedicazione del tempio*

Ez. 43,27-44,4: *la porta orientale del santuario*

Vangelo mattutino:

Lc 1,39-49.56: *Visitazione e Magnificat*

Divina Liturgia:

Eb 9,1-7 *la tenda e l'arca*

Lc 10,38-42; 11,27-28: *Marta e Maria, e la beatitudine*

3. *Concezione di Anna madre della Theotokos (9 dicembre)*

Divina Liturgia:

Gal 4,22-27: *inutilità della legge*

Lc 8,16-21: *i veri parenti di Gesù*

4. *Il Natale di Cristo (25 dicembre)*

Grande Vespro:

Profezie: 1) Gen 1,1-13
2) Num 24,2-3.5-9.17-18
3) Mi 4,6-7; 5,1-3: *la partoriente di Betlem*
4) Is 11,1,10
5) Ger (= Baruc 3,36-4,4)
6) Dan 2,31-36.44-45
7) Is 9,5-6
8) Is 7,10-16; 8,1.4.9-10: *la Madre dell'Emmanuele*

Epistola: Eb 1,1-12

Vangelo Lc 2,1-20: *Natività e adorazione dei pastori*

Vangelo mattutino:

Mt 1,18-25: *nascita verginale di Gesù*

Divina Liturgia:

Gal 4,4-7: *nato da Donna*

Mt 2,1-12: *l'adorazione dei magi*

5. Sinassi della Madre di Dio (26 dicembre)

Divina Liturgia:

Eb 2,11-18: *si fece in tutto simile ai fratelli*
Mt 2,13-23: *fuga e ritorno dall'Egitto*

6. Ipapante o Presentazione di Gesù al tempio (2 febbraio)

Grande Vespro:

Es 13,1-16: *i primogeniti*
Is 6,1-12: *la consacrazione del profeta Isaia*
Is 19,1-21: *profezia sull'Egitto*

Vangelo mattutino:

Lc 2,25-32: *Simeone e il suo cantico*

Divina Liturgia:

Eb 7,7-17: *il sacerdozio di Cristo*
Lc 2,22-40: *cantico e profezia di Simeone*

7. Annunciazione (25 marzo)

Grande Vespro:

Gen 28,10-17: *il sogno di Giacobbe*
Ez. 43,27-44,4: *il Tempio e la porta orientale*
Prov 9,1-11: *il banchetto della sapienza*
Es 3,1-8: *il rovelo ardente*
Prov 8,22-30: *la sapienza creatrice*

Vangelo mattutino:

Lc 1,39-49.56: *Visitazione e Magnificat*

Divina Liturgia:

Eb 2,11-18: *si fece in tutto simile ai fratelli*
Lc 1,24-38: *l'annunciazione*

8. Deposizione della veste e della cintura
(2 luglio e 31 agosto)

Divina Liturgia:

Eb 9,1-7: *la tenda e l'arca*
Lc 1,39-49.56: *Visitazione e Magnificat*

9. *Koimisis o Dormizione (15 agosto)*

Grande Vespro:

Gen 28,10-17: *il sogno di Giacobbe*
Ez. 43,27-44,4: *la porta orientale del santuario*
Prov 9,1-11: *il banchetto della sapienza*

Vangelo mattutino:

Lc 1,39-49,56: *Visitazione e Magnificat*

Divina Liturgia:

Fil 2,5-11: *l'esempio di Cristo*
Lc 10,38-42; 11,27-28: *Marta e Maria, e la beatitudine*

10. *Sabato dell'Akathistos*
(quinto sabato di quaresima)

Divina Liturgia:

Eb 9,24-28 *Cristo entra nel santuario celeste*
oppure: Eb 9,1-7: *la tenda e l'arca*
Mc 8,27-31: *confessione di Pietro e profezia della passione*
oppure: Lc 1,39-49,56: *Visitazione e Magnificat*

11. *La Vergine dell'acqua vivificante*
(Venerdì di Pasqua)

Divina Liturgia:

Vangelo del giorno; oppure:
Lc 10,38-42; 11,27-28: *Marta e Maria, e la beatitudine*

4. RILIEVI SUL QUADRO DELLE FESTE E MEMORIE MARIANE

Non tutte le feste e memorie della Madre di Dio vengono celebrate con identica solennità.

4.1. *Le maggiori feste mariane*

Le maggiori feste mariane comuni a tutte le Chiese di rito bizantino (comprese le comunità cattoliche) sono:

1. La *Natività* di Maria (8 settembre);
2. L'*Eisodos* o Presentazione al tempio (21 novembre);
3. L'*Annunciazione* (25 marzo);
4. La *Koimisis* o Dormizione (15 agosto).

Oltre a uno o più giorni di pre-festa e di dopo-festa, esse hanno una celebrazione festiva completa, con il Grande Vespro, Mattutino-Lodi e Divina Liturgia.

Accanto ad esse, due solennità del Signore necessariamente includono anche il ricordo della Madre:

1. il *Natale* (25 dicembre), che al mistero dell'incarnazione e della nascita nella carne del nostro Salvatore e Dio intrecciano la presenza della sua Genitrice, Vergine che verginalmente l'ha donato al mondo;
2. l'*Ipapante* (2 febbraio), o l'Incontro del Signore nel tempio con Simeone e i giusti che l'attendevano (per noi occidentali: la Presentazione al tempio).

4.2. *Feste minori o "memorie" mariane*

Queste feste minori non hanno il Grande Vespro né letture bibliche proprie al Mattutino-Lodi, ma solo nella Divina Liturgia o santa Messa. Esse sono:

1. La *Concezione di Anna* madre della Theotokos (9 dicembre);

2. La *Sinassi della Madre di Dio* (26 dicembre);
3. La *Deposizione della veste (omoforion)* di Maria nel santuario di Blacherne in Costantinopoli (2 luglio);
4. La *Deposizione della cintura* di Maria nel santuario di Chalcoprateia in Costantinopoli (31 agosto);
5. Il quinto sabato di quaresima: *Sabato dell'Akathistos*;
6. Il venerdì della settimana di Pasqua: *la Vergine Madre della fonte vivificante*.

Vi sono inoltre due ufficiature mariane, non strettamente liturgiche, ma universalmente conosciute e celebrate come esercizio di devozione comunitaria e privata, nelle quali è inserita la lettura di una pericope evangelica:

1. L'ufficio dell'Inno *Akathistos*;
2. L'Ufficio della *Paraclisis*.

5. LETTURE DELL'ANTICO TESTAMENTO

Il carattere necessariamente profetico, tipologico e simbolico dell'Antico Testamento è stato già utilizzato dagli autori sacri del Nuovo Testamento, come Paolo e la Lettera agli Ebrei, e codificato in modo ampio da Origene. L'Antico Testamento infatti gravita verso il Nuovo, e il Cristo – come afferma Agostino – che nell'Antico Testamento si cela, nel Nuovo si svela. La tradizione accolta e trasmessa dai Padri greci segue questa metodologia, che informa tutta la liturgia bizantina. La figura verginale di Maria è indissolubilmente unita al Verbo che da lei e per mezzo di lei si fece carne. Vediamo allora quali brani veterotestamentari abbia assunto e proponga la liturgia.

5.1. *Letture comuni*

Per le feste della Natività, dell'Annunciazione e della Dormizione, la liturgia bizantina ha scelto e legge al Grande Vespro tre pericopi: *Genesi 28,10-17: il sogno di Giacobbe*; *Ezechiele 43,27-44,4: la porta del santuario volta ad oriente e sempre chiusa*; *Proverbi 9,1-11: il banchetto della sapienza*.

1. *Genesi 28,10-17: la scala di Giacobbe*

[10] Giacobbe partì da Bersabea e si diresse verso Carran. [11] Capì così in un luogo, dove passò la notte, perché il sole era tramontato; prese una pietra, se la pose come guancia e si coricò in quel luogo. [12] Fece un sogno: una scala poggiava sulla terra, mentre la sua cima raggiungeva il cielo; ed ecco gli angeli di Dio salivano e scendevano su di essa. [13] Ecco il Signore gli stava davanti e disse: «Io sono il Signore, il Dio di Abramo tuo padre e il Dio di Isacco. La terra sulla quale tu sei coricato la darò a te e alla tua discendenza. [14] La tua discendenza sarà come la polvere della terra e ti estenderai a occidente e ad oriente, a settentrione e a mezzogiorno. E saranno benedette per te e per la tua discendenza tutte le nazioni della terra. [15] Ecco io sono con te e ti proteggerò dovunque tu andrai;

poi ti farò ritornare in questo paese, perché non ti abbandonerò senza aver fatto tutto quello che t'ho detto». [16] Allora Giacobbe si svegliò dal sonno e disse: «Certo, il Signore è in questo luogo e io non lo sapevo». [17] Ebbe timore e disse: «Quanto è terribile questo luogo! Questa è proprio la casa di Dio, questa è la porta del cielo».

2. Ezechiele 43,27-44,4: *la porta orientale del santuario*

(43) [27] Così parla il Signore: «Finiti questi giorni, dall'ottavo in poi, i sacerdoti immoleranno sopra l'altare i vostri olocausti, i vostri sacrifici di comunione e io vi sarò propizio». Oracolo del Signore Dio. (44) [1] Mi condusse poi alla porta esterna del santuario dalla parte di oriente; essa era chiusa. [2] Mi disse: «Questa porta rimarrà chiusa: non verrà aperta, nessuno vi passerà, perché c'è passato il Signore, Dio d'Israele. Perciò resterà chiusa. [3] Ma il principe, il principe siederà in essa per cibarsi davanti al Signore; entrerà dal vestibolo della porta e di lì uscirà». [4] Poi mi condusse per la porta settentrionale, davanti al tempio. Guardai ed ecco la gloria del Signore riempiva il tempio.

3. Proverbi 9,1-11: *il banchetto della sapienza*

[1] La Sapienza si è costruita la casa, ha intagliato le sue sette colonne. [2] Ha ucciso gli animali, ha preparato il vino e ha imbandito la tavola. [3] Ha mandato le sue ancelle a proclamare sui punti più alti della città: [4] «Chi è inesperto accorra qui!». A chi è privo di senno essa dice: [5] «Venite, mangiate il mio pane, bevete il vino che io ho preparato.

[6] Abbandonate la stoltezza e vivrete, andate diritti per la via dell'intelligenza». [7] Chi corregge il beffardo se ne attira il disprezzo, chi rimprovera l'empio se ne attira l'insulto. [8] Non rimproverare il beffardo per non farti odiare; rimprovera il saggio ed egli ti amerà. [9] Dà consigli al saggio e diventerà ancora più saggio; istruisci il giusto ed egli aumenterà la dottrina. [10] Fondamento della sapienza è il timore di Dio, la scienza del Santo è intelligenza. [11] Per mezzo mio si moltiplicano i tuoi giorni, ti saranno aggiunti anni di vita.

Prima lettura: il sogno di Giacobbe, che vide una scala che poggiava sulla terra e con la cima toccava il cielo, sulla quale salivano e scendevano gli angeli di Dio e svegliatosi esclamò: «Quanto è terribile questo luogo! Questa è proprio la casa di Dio, questa è la porta del cielo»:

La tradizione bizantina, omiletica e iconografica, con metodo tipologico, ha sempre considerato Maria come “la scala”, per la quale non gli angeli, ma Dio stesso scese sulla terra e fissò in mezzo a noi la sua tenda; e come “la porta del cielo”, perché gli uomini da allora in grazia di lei hanno libero accesso al cielo e sono diventati eredi di Dio e concittadini degli angeli.

L'immagine di Maria che affiora dal testo è quella della «*mediatrice*»: così l'hanno definita i Padri di Efeso e di Calcedonia: *mesitis*; così l'ha raffigurata l'iconografia liturgica, ponendo spesso nel catino absidale delle Chiese la *Theotokos*, soprattutto nei tipi di Genitrice di Dio, di Odigitria, di *Platytera* (o più vasta dei cieli). È lei infatti che rimane il punto di congiunzione fra il cielo e la terra, fra il Creatore e la creatura, fra il Verbo e la natura umana, che egli assunse da lei per farsi nostro fratello.

Seconda lettura: narra la visione del grande profeta dell'esilio babilonese, Ezechiele, che descrive il futuro tempio della gloria di Dio in Gerusalemme. L'elemento centrale del brano è “la porta chiusa”: porta rivolta ad oriente, perché dall'oriente viene il Signore; ma chiusa e sigillata: per essa nessuno mai sarebbe passato, perché il Signore era passato attraverso di essa, lasciandola chiusa, e la sua gloria aveva riempito il tempio.

Quest'immagine della “porta chiusa” è comune all'oriente e all'occidente, fin dai commenti di S. Ambrogio: essa in maniera figurativa e tipologica indica Maria come porta chiusa e sigillata, per la quale è passato solo il Signore, restando sempre chiusa. Viene simbolicamente rappresentata la sua verginità: la verginità che precede il divino concepimento.

mento e l'accompagna (*virginitas ante partum*), soprattutto la verginità nel parto, tema dominante nella cristologia efesina e calcedonese (*virginitas in partu*), e la verginità perpetua (*virginitas post partum*), così fortemente propugnata da Girolamo e da Ambrogio in Occidente, dai Padri e dai Concili ecumenici in Oriente. Maria è dunque la “*Virgo Dei*”, o – come la definiva san Girolamo – la “*Virgo aeterna*”. Questo tema ricorre innumerevoli volte in tutta la liturgia bizantina.

Terza lettura, dal libro dei Proverbi. È un brano singolare, di più difficile interpretazione. La personificazione della Sapienza, che si costruisce la casa e imbandisce il banchetto sapienziale del pane e del vino, che donano la vita e guidano sul retto cammino, fa pensare all'alleanza del Sinai e alla Legge. La liturgia dunque propone in modo figurato Maria come figlia della sapienza, in quanto figlia di Israele e sua più eccelsa realizzazione; e come madre della Sapienza, avendo ella donato al mondo la Sapienza increata e l'autore stesso della Legge. È l'immagine della “*Virgo sapiens*” e della “*Sedes sapientiae*”.

Queste tre letture veterotestamentarie, lette tipologicamente nella festa della Natività, ci dicono – come affermano i Padri greci del secolo VIII – che è apparsa sulla terra la scala di Dio, per la quale scenderà incarnandosi; che già nel tempio della sua gloria futura è pronta la porta, per la quale passerà; e l'eterna Sapienza si è già costruita in lei la casa dove porrà la sua dimora.

Lette tipologicamente per la solennità dell'Annunciazione, ci dicono che essendo ormai venuta la pienezza del tempo, tutto di quanto era prefigurato si è compiuto: che le ombre e le figure sono diventate in Maria luminosa realtà.

Lette simbolicamente per la festa della Dormizione, sottolineano che Maria è davvero la porta del cielo e la scala per la quale possiamo salirvi; che è e rimane l'inviolato possesso del solo Signore della gloria, e che dal cielo, dove siede Regi-

na, con tutta la chiesa dei santi, può ben invitare a percorrere la giusta via per arrivare, seguendo il vangelo, lassù, dov'è preparato ormai il banchetto delle delizie eterne.

5.2. *Lecture proprie*

Accanto a queste, o talvolta in sostituzione di queste letture comuni, alcune feste e memorie hanno letture veterotestamentarie proprie.

5.2.1. *Eisodos o Presentazione al tempio (21 novembre)*

Il 21 novembre, festa dell'Ingresso nel tempio (o della Presentazione al tempio) della Madre di Dio, vengono omesse le letture di Genesi 28 e Proverbi 9; rimane invece come terza lettura Ez 43,27-44,4, che parla appunto del tempio e della sua gloria, e della porta orientale del tempio per la quale passa solo il Signore. L'appropriazione della lettura di Ezechiele alla festa è ovvia: Maria entra nel tempio, per diventare lei stessa porta e tempio del Signore. Precedono, sulla stessa linea d'onda, altre due letture fortemente significative: Es. 40,1-5.9.10,16.34-35: *l'erezione e la consacrazione della dimora del Signore*; 1Re 8,1-11: *Trasporto dell'arca e dedizione del tempio*.

4. Esodo 40,1-5.9.10,16.34-35: *Erezione della dimora*

[1] Il Signore parlò a Mosè e gli disse: [2] «Il primo giorno del primo mese erigerai la Dimora, la tenda del convegno. [3] Dentro vi collocherai l'arca della Testimonianza, davanti all'arca tenderai il velo. [4] Vi introdurrà la tavola e disporrai su di essa ciò che vi deve essere disposto; introdurrà anche il candelabro e vi preparerai sopra le sue lampade. [5] Metterai l'altare d'oro per i profumi davanti all'arca della Testimonianza e metterai infine la cortina all'ingresso della tenda. [...] [9] Poi prenderai l'olio dell'unzione e ungerai con esso la Dimora e quanto vi sarà dentro e la consacrerai con tutti i suoi arredi;

così diventerà cosa santa. [10] Consacrerai l'altare e l'altare diventerà cosa santissima». [...] [16] Mosè fece in tutto secondo quanto il Signore gli aveva ordinato. Così fece. [...] [34] Allora la nube coprì la tenda del convegno e la Gloria del Signore riempì la Dimora. [...] [35] Mosè non poté entrare nella tenda del convegno, perché la nube dimorava su di essa e la Gloria del Signore riempiva la Dimora.

5. 1Re 8,1-11: *trasporto dell'arca e dedicazione del tempio*

[1] A questo punto Salomone convocò in assemblea a Gerusalemme gli anziani di Israele, tutti i capitribù, i principi dei casati degli Israeliti, per trasportare l'arca dell'alleanza del Signore dalla città di Davide, cioè da Sion. [2] Tutto Israele si radunò presso il re Salomone per la festa, nel mese di Etanim, cioè il settimo mese. [3] Presenti tutti gli anziani di Israele, l'arca del Signore fu sollevata e i sacerdoti e i leviti la trasportarono [4] con la tenda del convegno e con tutti gli arredi sacri che erano nella tenda. [5] Il re Salomone e tutta la comunità di Israele, convenuta presso di lui, immolavano davanti all'arca pecore e buoi che non si contavano né si calcolavano. [6] I sacerdoti introdussero l'arca dell'alleanza del Signore al suo posto nella cella del tempio, cioè nel Santo dei santi, sotto le ali dei cherubini. [7] Difatti i cherubini stendevano le ali sopra l'arca; essi coprivano l'arca e le sue stanghe dall'alto. [8] Le stanghe erano più lunghe, per questo le loro punte si vedevano dal Santo di fronte alla cella, ma non si vedevano di fuori; tali cose ci sono fino ad oggi. [9] Nell'arca non c'era nulla se non le due tavole di pietra, che vi aveva deposte Mosè sull'Oreb, cioè le tavole dell'alleanza conclusa dal Signore con gli Israeliti quando uscirono dal paese d'Egitto. [10] Appena i sacerdoti furono usciti dal santuario, la nuvola riempì il tempio [11] e i sacerdoti non poterono rimanervi per compiere il servizio a causa della nube, perché la gloria del Signore riempiva il tempio.

Prima lettura: l'erezione della dimora. È Dio stesso che ha ingiunto a Mosè di erigergli la tenda, cioè la dimora: e gliene ha indicato forma e misure. Dentro di essa, quale segno tangibile della sua invisibile presenza, volle l'arca e nell'arca le tavole della Legge. Comandò quindi a Mosè di consacragli la dimora con tutto ciò che vi era dentro – arca,

altare, tavola, candelabro, ecc. – con l’olio dell’unzione, mentre la nube scendendo coprì la tenda e la Gloria del Signore riempì la dimora.

L’interpretazione tipologica è ovvia: tutta la tradizione patristica greca vide in Maria che entrava nel tempio per dimorarvi la vera dimora di Dio, l’arca che contiene non le tavole della Legge, ma il Legislatore, il vero candelabro, l’altare e la mensa, interamente avvolta dalla nube divina e consacrata dalla Gloria del Signore.

Seconda lettura. Parallela e completiva, la lettura di 1Re 8,1-11, che racconta il trasporto dell’arca dell’alleanza, con tutti gli arredi sacri che erano in essa, nel tempio appena edificato da Salomone, e la consacrazione del tempio con la nube divina discesa, e la gloria del Signore che riempiva il tempio.

Maria è il vero vivente “*tempio di Dio*”, sul quale si posa la nube della gloria, come racconta il vangelo dell’annunciazione (“*lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra*”: Lc 1,35). Il suo ingresso nel Santuario è l’indice liturgico della sua totale consacrazione a Dio operata dallo Spirito Santo, ma non senza la sua libera e impegnata risposta: per cui l’immagine della Vergine presentata nel tempio al Signore, accompagnata da vergini – come lascia simbolicamente trasparire il salmo 44,15 (“*con lei le vergini compagne a te furono condotte...*”) – rimane il modello di ogni consacrazione verginale nella Chiesa.

L’immagine di Maria che emerge dai testi è quella della “*Vergine donata al Signore*” e della “*Panaghia*”, la “*Tuttasanta*”, degna di diventare dimora e tempio vero del Dio vivente.

5.2.2. Annunciazione (25 marzo)

Al Grande Vespro, oltre le tre letture comuni, vengono proclamate per la Vergine dell’annunciazione due brani splendidi dell’Antico Testamento: Esodo 3,1-8: il rovetto ardente; Proverbi 8,22-30: *la sapienza creatrice*.

6. Esodo 3,1-8: *il roveto ardente*

[1] Ora Mosè stava pascolando il gregge di Ietro, suo suocero, sacerdote di Madian, e condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l'Oreb. [2] L'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco in mezzo a un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva nel fuoco, ma quel roveto non si consumava. [3] Mosè pensò: «Voglio avvicinarmi a vedere questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?». [4] Il Signore vide che si era avvicinato per vedere e Dio lo chiamò dal roveto e disse: «Mosè, Mosè!». Rispose: «Eccomi!». [5] Riprese: «Non avvicinarti! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è una terra santa!». [6] E disse: «Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe». Mosè allora si velò il viso, perché aveva paura di guardare verso Dio. [7] Il Signore disse: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sorveglianti; conosco infatti le sue sofferenze. [8] Sono sceso per liberarlo dalla mano dell'Egitto e per farlo uscire da questo paese verso un paese bello e spazioso, verso un paese dove scorre latte e miele, verso il luogo dove si trovano il Cananeo, l'Hitto, l'Amorreo, il Perizzita, l'Eveo, il Gibeone».

7. Prov 8,22-30: *la sapienza creatrice*

[22] Il Signore mi ha creato all'inizio della sua attività, prima di ogni sua opera, fin d'allora. [23] Dall'eternità sono stata costituita, fin dal principio, dagli inizi della terra. [24] Quando non esistevano gli abissi, io fui generata; quando ancora non vi erano le sorgenti cariche d'acqua; [25] prima che fossero fissate le basi dei monti, prima delle colline, io sono stata generata. [26] Quando ancora non aveva fatto la terra e i campi, né le prime zolle del mondo; [27] quando egli fissava i cieli, io ero là; quando tracciava un cerchio sull'abisso; [28] quando condensava le nubi in alto, quando fissava le sorgenti dell'abisso; [29] quando stabiliva al mare i suoi limiti, sicché le acque non ne oltrepassassero la spiaggia; quando disponeva le fondamenta della terra, [30] allora io ero con lui come architetto ed ero la sua delizia ogni giorno, dilettrandomi davanti a lui in ogni istante.

Esodo 3,1-8 narra la grandiosa visione che ebbe Mosè sull'Oreb: il roveto che ardeva nel fuoco e non si consumava. Era Dio che si faceva a lui presente in una fiamma di fuoco in mezzo al roveto. E Mosè stesso si domandava: perché il roveto non brucia? Nel racconto segue la motivazione del perché Dio era sceso in una fiamma di fuoco: Sono sceso per liberare il mio popolo.

Questo celeberrimo testo biblico è stato da sempre applicato tipologicamente a Maria, dai Padri e in tutte le liturgie. Ricordiamo l'antifona greca diventata nostra per la festa della Madre di Dio: *Rubum quem viderat Moyses incombustum, conservatam agnovimus tuam mirabilem virginitatem...* Sergiej Bulgakov, il teologo russo, ha intitolato il suo libro su Maria: *Il roveto ardente*.

La tipologia mariana è duplice: in primo luogo, Dio, fuoco divorante, scende in una fiamma di fuoco su un'umile fanciulla, la Vergine Maria, e prende incarnata dimora nel suo grembo, senza schiacciarla con la sua infinita grandezza né consumarla col fuoco della sua divinità: Maria diventa così la vera ed unica *Teofora*, la portatrice di Dio, il luogo e la terra santa della sua Presenza misericordiosa e salvatrice: è la "*Madre del Salvatore*"!

Il secondo motivo, collegato al roveto che non si consuma, è la sua inviolata verginità: concependo Dio, portandolo in seno, generandolo nell'umanità assunta, non viene lesa, ma piuttosto consacrata nella sua verginale nativa bellezza. È la "*Vergine intatta*"!

Proverbi 8,22-30 descrive la sapienza creatrice dell'universo che assiste attivamente il Creatore e pone le sue delizie tra i figli dell'uomo: testo che Paolo ha applicato a Cristo "Potenza di Dio e Sapienza di Dio" (1Cor 1,24). Nella lettura cristiana antica, specialmente alessandrina, il brano mostra figurativamente il Verbo Creatore, "per mezzo del quale sono state create tutte le cose" (cf. Gv 1,3; Col 1,15-17).

Ma in modo subordinato il testo è stato applicato dai

Padri e dalle liturgie a Maria, non solo perché ella è Madre del Verbo Sapienza increata, ma perché lei stessa è il capolavoro sapienziale di Dio, quasi compendio di tutte le bellezze che la divina Sapienza e potenza creando ha distribuito alle creature. La Vergine dell'Annunciazione, la piena di grazia e di ogni dono dello Spirito, quasi da lui plasmata nuova creatura, colei che vestì delle sue carni il Verbo creante, è dunque il "Trono della Sapienza", la sua più alta manifestazione.

5.2.3. Natale del Signore (25 dicembre)

La solennità del Natale, se ha per centro il Verbo che nasce bambino, l'Eterno che entra nel tempo, l'Invisibile che si fa visibile – siamo di fronte a un tema eminentemente teologico – ha come figura concentrica e correlata la Madre-Vergine che lo genera uomo. Secondo il metodo bizantino, l'indomani del Natale si celebra la Theotokos, la persona che il Natale non pose in primo piano. (Così, per analogia, all'indomani dell'Annunciazione si fa memoria di Gabriele, all'indomani della Natività di Giovanni il ricordo dei genitori Elisabetta e Zaccaria).

Ora, tra le otto letture "profetiche" dei Grandi Vespri del Natale, figurano due testi che più direttamente si riferiscono a Maria: Michea 4,6-7; 5,1-3: *la partoriente di Betlem*; Isaia 7,10-16; 8,1.4.9-10: *la Vergine Madre dell'Emmanuele*.

8. Michea 4,6-7; 5,1-3: *la partoriente di Betlem*

(4) [6] «In quel giorno - dice il Signore - radunerò gli zoppi, raccoglierò gli sbandati e coloro che ho trattato duramente. [7] Degli zoppi io farò un resto, degli sbandati una nazione forte. E il Signore regnerà su di loro sul monte Sion, da allora e per sempre.

(5) [1] E tu, Betlemme di Efrata così piccola per essere fra i capoluoghi di Giuda, da te mi uscirà colui che deve essere il dominatore in Israele; le sue origini sono dall'antichità, dai giorni più remoti. [2] Perciò Dio li metterà in potere altrui

fino a quando colei che deve partorire partorirà; e il resto dei tuoi fratelli ritornerà ai figli di Israele. [3] Egli starà là e pascerà con la forza del Signore, con la maestà del nome del Signore suo Dio. Abiteranno sicuri perché egli allora sarà grande fino agli estremi confini della terra».

9. Isaia 7,10-16; 8,1.4.9-10: *la Vergine Madre dell'Emmanuele*

(7) [10] Il Signore parlò ancora ad Acaz: [11] «Chiedi un segno dal Signore tuo Dio, dal profondo degli inferi oppure lassù in alto». [12] Ma Acaz rispose: «Non lo chiederò, non voglio tentare il Signore». [13] Allora Isaia disse: «Ascoltate, casa di Davide! Non vi basta di stancare la pazienza degli uomini, perché ora vogliate stancare anche quella del mio Dio? [14] Pertanto il Signore stesso vi darà un segno. Ecco: la vergine concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emmanuele. [15] Egli mangerà panna e miele finché non imparerà a rigettare il male e a scegliere il bene. [16] Poiché prima ancora che il bimbo impari a rigettare il male e a scegliere il bene, sarà abbandonato il paese di cui temi i due re».

(8) [1] Il Signore mi disse: «Prenditi una grande tavoletta e scrivici con caratteri ordinari: A Mahèr-salàl-cash-baz». [2] Io mi presi testimoni fidati, il sacerdote Uria e Zaccaria figlio di Iebarachìa. [3] Poi mi unii alla profetessa, la quale concepì e partorì un figlio. Il Signore mi disse: «Chiamalo Mahèr-salàl-cash-baz, [4] poiché, prima che il bambino sappia dire babbo e mamma, le ricchezze di Damasco e le spoglie di Samaria saranno portate davanti al re di Assiria. [...] [9] Sappiatelo, popoli: sarete frantumati; ascoltate voi tutte, nazioni lontane, cingete le armi e sarete frantumate. [10] Preparate un piano, sarà senza effetti; fate un proclama, non si realizzerà, perché Dio è con noi».

Il brano di *Michea 4,6-7; 5,1-3*, che preannuncia la nascita del Messia nella città di Betlemme e in modo arcano prevede “colei che deve partorire”, offre spunto poetico agli innografi del Natale: Maria è la Vergine-Madre che a Betlemme dà alla luce il grande Pastore delle pecore, che porterà la pace fino ai confini della terra.

Ancora a Natale vien letto *Isaia 7,10-16; 8,1.4.9-10*, la celebre profezia sulla Vergine che partorisce l'Emmanuele. La pericope liturgica tuttavia amplia l'annuncio di Is 7,10-14, includendo anche una selezione del cap. 8, che riguarda anch'esso il bambino che nasce, ma dalla "profetessa", cioè da Maria che tutte le tradizioni ecclesiali considerano profetessa a motivo soprattutto del cantico del *Magnificat*.

6. EPISTOLE DEL NUOVO TESTAMENTO

Le epistole vengono proclamate, alcune al Grande Vespri, tutte sempre nella Divina Liturgia. Sono brani delle lettere di Paolo e della lettera agli Ebrei. Eccone il quadro:

6.1. Per la *Natività di Maria* e la sua *Dormizione*, viene proclamata la lettura da *Filippesi 2,5-11*, il cantico del Figlio di Dio fattosi obbediente fino alla morte di croce, e perciò da Dio esaltato nella gloria.

1. Filippesi 2,5-11: *Cristo obbediente, umiliato ed esaltato*

[5] Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, [6] il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; [7] ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, [8] umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce. [9] Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome; [10] perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra; [11] e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre.

Il parallelo con Cristo, che si addice ad ogni cristiano ("abbiate in voi – inizia il brano – gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù"), molto più conviene alla Madre sua:

la quale, nata per essere la serva di Dio, dopo aver anche lei portato il peso dell'obbedienza fino alla croce, è stata esaltata accanto al Figlio nella gloria del cielo.

6.2. Per la festa dell'*Ingresso* (21 novembre) e per le memorie della *Deposizione della veste* di Maria (2 luglio) e della *Deposizione della sua cintura* (31 agosto), nei rispettivi santuari costantinopolitani di Blacherne e di Chalcostrateia, si legge il brano di *Ebrei 9,1-7*, che descrive la tenda del convegno, l'arca e gli arredi sacri: luogo santissimo, nel quale nessuno poteva entrare, se non il sommo sacerdote, e una sola volta l'anno e non senza il sangue dell'espiazione.

2. Ebrei 9,1-7: la tenda e l'arca

[1] Certo, anche la prima alleanza aveva norme per il culto e un santuario terreno. [2] Fu costruita infatti una Tenda: la prima, nella quale vi erano il candelabro, la tavola e i pani dell'offerta: essa veniva chiamata il Santo. [3] Dietro il secondo velo poi c'era una Tenda, detta Santo dei Santi, con [4] l'altare d'oro per i profumi e l'arca dell'alleanza tutta ricoperta d'oro, nella quale si trovavano un'urna d'oro contenente la manna, la verga di Aronne che aveva fiorito e le tavole dell'alleanza. [5] E sopra l'arca stavano i cherubini della gloria, che facevano ombra al luogo dell'espiazione. Di tutte queste cose non è necessario ora parlare nei particolari. [6] Disposte in tal modo le cose, nella prima Tenda entrano sempre i sacerdoti per celebrarvi il culto; [7] nella seconda invece solamente il sommo sacerdote, una volta all'anno, e non senza portarvi del sangue, che egli offre per se stesso e per i peccati involontari del popolo.

Maria, introdotta secondo la tradizione antica recepita anche dalla liturgia bizantina, all'interno del tempio, nel santo dei santi, è l'unica creatura degna non solo di entrare, ma di dimorare nel luogo più santo della terra: è lei infatti la santissima tenda di Dio, dove prende dimora, ed è l'arca interamente ricoperta, dentro e fuori, non da ori, ma dalle grazie e dai carismi dello Spirito Santo.

6.3. Per la memoria della *Concezione di Anna* (9 dicembre), vien letto il brano di *Galati 4,22-27*, ovviamente sottolineando l'inclusa citazione: «Rallegrati, sterile che non partorisci, grida nell'allegria tu che non conosci i dolori del parto».

3. Galati 4,22-27: *la sterile che per grazia partorisce*

[22] Sta scritto infatti che Abramo ebbe due figli, uno dalla schiava e uno dalla donna libera. [23] Ma quello dalla schiava è nato secondo la carne; quello dalla donna libera, in virtù della promessa. [24] Ora, tali cose sono dette per allegoria: le due donne infatti rappresentano le due Alleanze; una, quella del monte Sinai, che genera nella schiavitù, rappresentata da Agar [25] - il Sinai è un monte dell'Arabia -; essa corrisponde alla Gerusalemme attuale, che di fatto è schiava insieme ai suoi figli. [26] Invece la Gerusalemme di lassù è libera ed è la nostra madre. [27] Sta scritto infatti: Rallègrati, sterile, che non partorisci, grida nell'allegria tu che non conosci i dolori del parto, perché molti sono i figli dell'abbandonata, più di quelli della donna che ha marito.

Gioachino ed Anna infatti, giusti e ormai vecchi, non avevano più la speranza di una posterità, e ricorsero dolenti e fiduciosi alla preghiera, ottenendo da Dio il dono della Vergine immacolata: Anna, la sterile – canta l'inno di Romano il Melode per la festa – per grazia partorisce e dà alla luce colei che porterà salvezza a tutto il mondo.

6.4. Per il *Natale*, viene proclamata la pericope della lettera ai Galati 4,4-7: *Dio mandò il suo Figlio nato da donna*.

4. Galati 4,4-7: *Dio mandò il suo Figlio nato da donna*

[4] Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge, [5] per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevessimo l'adozione a figli. [6] E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre! [7] Quindi non sei più schiavo, ma figlio; e se figlio, sei anche erede per volontà di Dio.

È il primo testo che, senza nominarla direttamente, parla di Maria, nella sua qualità di Madre del Figlio di Dio, inviato dal Padre per farci suoi figli mediante lo Spirito Santo. Maria è la “Donna”, punto di confluenza della storia salvifica dalle origini all’annunciazione e punto di partenza di una nuova storia che dall’annunciazione si estende ai secoli e all’*eschaton* futuro. Poiché di una “donna” c’era assoluta necessità, affinché il Verbo di Dio diventasse “figlio dell’uomo”, figlio, non quindi altrimenti uomo, che attraverso la generazione da una donna. Così la “Donna genitrice di Dio” è il raccordo tra l’eterna generazione dal Padre e quella nel tempo dalla Madre dell’unico “Figlio”, vero Dio perché dal Padre, vero uomo perché da una vera madre.

6.5. Per l’indomani del Natale, cioè per la *Sinassi della Theotokos* il 26 dicembre, viene proclamato ancora un brano della lettera agli Ebrei: *Eb 2,11-18*, dove si attesta che il Cristo si fece in tutto simile ai fratelli: avendo essi la carne e il sangue, carne e sangue egli prese, certo da una Vergine figlia di Adamo e di Abramo e loro sorella, per espiare i loro peccati attraverso la sua passione.

5. Ebrei 2,11-18: *si fece in tutto simile ai fratelli*

[11] Infatti, colui che santifica e coloro che sono santificati provengono tutti da una stessa origine; per questo non si vergogna di chiamarli fratelli, [12] dicendo: Annunzierò il tuo nome ai miei fratelli, in mezzo all’assemblea canterò le tue lodi; [13] e ancora: Io metterò la mia fiducia in lui; e inoltre: Eccoci, io e i figli che Dio mi ha dato. [14] Poiché dunque i figli hanno in comune il sangue e la carne, anch’egli ne è divenuto partecipe, per ridurre all’impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo, [15] e liberare così quelli che per timore della morte erano soggetti a schiavitù per tutta la vita. [16] Egli infatti non si prende cura degli angeli, ma della stirpe di Abramo si prende cura. [17] Perciò doveva rendersi in tutto simile ai fratelli, per diventare un sommo sacerdote misericordioso e fedele nelle cose che

riguardano Dio, allo scopo di espiare i peccati del popolo. [18] Infatti proprio per essere stato messo alla prova ed avere sofferto personalmente, è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova.

Così il Natale, che la sinassi della *Theotokos* prolunga, congiunge il Natale alla Pasqua, Colui che nasce a Colui che per noi sarà crocifisso. Maria, la Vergine del Natale, è vista dunque come la Genitrice del Redentore, l'Agnella che lo veste delle sue carni immacolate quale di manto sacerdotale, perché compia per tutti gli uomini, di cui per mezzo di lei si è fatto fratello, la grande espiazione. Madre del Redentore, Madre di Cristo Sacerdote e Vittima.

7. VANGELO

Va innanzitutto ricordato che non tutti i brani evangelici che riguardano Maria vengono assunti dalla Liturgia: così, ad esempio, la tanto importante e discussa pericope di Marco sulla venuta a Cafarnaò della madre con i fratelli, e la inequivocabile risposta di Gesù. Altri vengono letti solo in una lettura continua di ciascun vangelo: è uso liturgico bizantino leggere in maniera continua per un gruppo di settimane ciascun vangelo: così ci sono le settimane di Giovanni, di Matteo, di Luca e di Marco. Il Vangelo di Giovanni viene proclamato nelle domeniche da Pasqua a Pentecoste: in tal modo, la lettura delle nozze di Cana cade il lunedì della seconda settimana di Pasqua, mentre il ricordo della Madre ai piedi della croce fa parte dei dodici vangeli della passione di Cristo che vengono letti la sera del Giovedì Santo e nel vangelo dell'Ora Nona del Venerdì Santo.

7.1. *Pericopi evangeliche comuni*

Due pericopi evangeliche sono comuni per varie feste e memorie mariane: Luca 1,39-49.56: *Visitazione e Magnificat*; e Lc 10,38-42; 11,27-28: *Marta e Maria e la beatitudine*.

1. Luca 1,39-49.56: *Visitazione e Magnificat*

[39] In quei giorni Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda. [40] Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. [41] Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo. Elisabetta fu piena di Spirito Santo [42] ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! [43] A che debbo che la madre del mio Signore venga a me?

[44] Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo. [45] E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore». [46] Allora Maria disse: «L'anima mia magnifica il Signore [47] e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, [48] perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. [49] Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e Santo è il suo nome». [...] [56] Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua.

2. Luca 10,38-42; 11,27-28: *Marta e Maria e la donna anonima*

(10) [38] Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo accolse nella sua casa. [39] Essa aveva una sorella, di nome Maria, la quale, sedutasi ai piedi di Gesù, ascoltava la sua parola; [40] Marta invece era tutta presa dai molti servizi. Pertanto, fattasi avanti, disse: «Signore, non ti curi che mia sorella mi ha lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». [41] Ma Gesù le rispose: «Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, [42] ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno. Maria si è scelta la parte migliore, che non le sarà tolta».

(11) [27] Mentre diceva questo, una donna alzò la voce di mezzo alla folla e disse: «Beato il ventre che ti ha portato e il seno da cui hai preso il latte!». [28] Ma egli disse: «Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!».

Il vangelo di *Lc 1,39-49.56*, ossia della Visitazione, viene cantato all'Ufficio dell'aurora o Mattutino di quattro solennità: la Natività, l'Ingresso, l'Annunciazione e la Dormizione; e nella Divina Liturgia del Sabato dell'Akathistos, come nella festa della deposizione della preziosa veste della Theotokos in Blacherne (2 luglio) e della deposizione dell'insigne reliquia della cintura nel santuario di Chalcoprateia (31 agosto).

Il vangelo di *Lc 10,38-42; 11,27-28*, il racconto cioè di Marta e Maria con l'aggiunta dell'acclamazione della donna anonima, viene proclamato nella Divina Liturgia della Natività, dell'Ingresso e della Dormizione, e nel primo Venerdì di Pasqua, in cui si festeggia la dedicazione della Chiesa della Madre di Dio Sorgente della vita.

7.1.1. *Lc 1,39-49.56: Visitazione e Magnificat*

Il brano evangelico racconta la Visitazione, e si chiude con l'ultimo versetto: «Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua». Narra dunque un amoroso servizio della Madre di Dio, che sale sui monti di Giuda per portare Cristo a Giovanni e compiere un gesto di delicata premura verso Elisabetta.

Esaminando tuttavia questa pericope della Visitazione, con nostra meraviglia notiamo che il cantico della Vergine è stato decurtato. Del *Magnificat* infatti è stata assunta la parte che riguarda la persona di Maria (*Lc 1,46-49*), non quella che canta la storia salvifica di Dio (*Lc 1,50-55*). Tutto dunque si accentra attorno alla figura di Maria: tanto la visita della Vergine e il suo cantico, quanto la duplice proclamazione di Elisabetta: “benedetta”, “beata”.

Quale immagine di Maria viene dunque posta al centro delle principali feste mariane?

a) Innanzitutto, *l'immagine della Theotokos*. Il tema della divina maternità percorre da un punto all'altro tutti i libri li-

turgici bizantini, e innumerevoli sono i tropari (detti *theotokion*, perché dalla Theotokos prendono il nome) che si cantano in suo onore.

Ma come giustificare il titolo "*Theotokos*", cioè "Genitrice di Dio" o "Madre di Dio", che è costitutivo della dottrina mariologica della Chiesa bizantina e fulcro di tutta l'innografia liturgica, se non ha diretto riscontro biblico? Nella Scrittura infatti non c'è l'appellativo "Madre di Dio". Anzi, fu proprio questo titolo che scatenò una polemica violenta al tempo del Concilio di Efeso fra i sostenitori di Nestorio da una parte e i sostenitori di Cirillo alessandrino dall'altra. Si ricorse allora a titoli biblici simili ed equipollenti; tra essi, il termine "*Kyriotokos*", "Madre del Signore". Se infatti "Kyrios" è indicativo di Cristo in quanto Dio, "*Kyriotokos*" equivale a "Madre di Dio". Ora, questa espressione si trova unicamente sulla bocca di Elisabetta, illuminata dallo Spirito Santo, che esclama: "A che debbo che la *Madre del mio Signore (Kyrios)* venga a me?".

b) In secondo luogo, *l'immagine della "Benedetta"*: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo». Nell'esegesi di Origene, che la tradizione greca e bizantina segue, la "benedizione" rivolta da Elisabetta a Maria indica il dono e la grazia dello Spirito Santo, che l'avvolge non per un istante, ma per tutta la vita: per cui fu e resterà in eterno "benedetta"; anzi, come canta il più antico tropario greco, il *Sub tuum praesidium*, Maria è la *sola benedetta*: «O sola casta, o sola Benedetta».

c) In terzo luogo, *l'immagine della Beata*. "Beata" nel testo biblico ricorre due volte: "Beata colei che ha creduto... Tutte le generazioni mi chiameranno beata". Beata dunque per un duplice motivo: per la sua fede, per la quale si sono compiute in lei le parole del Signore; e beata soprattutto «perché l'Onnipotente ha compiuto in lei grandi cose». Leggendo questa beatitudine per ciascuna festa della Vergine,

potremmo giustamente affermare che l'Onnipotente ha compiuto grandi cose nella sua mirabile Natività, nel suo misterioso Ingresso nel tempio, ancor più il giorno dell'Annunciazione e infine nella sua gloriosa Dormizione. Maria è per antonomasia "la Beata".

d) Poiché la peripe evangelica che stiamo esaminando non riporta per intero il *Magnificat*, mi sia consentita una digressione. Il cantico della Vergine viene cantato ogni mattina, all'Ufficio mattutino o dell'aurora, con solennità e incensazione dell'altare e della chiesa, intercalandolo ad ogni altro versetto con un tropario, detto *megalynario*, tra cui il più usato è: «Più venerabile dei cherubini, incomparabilmente più gloriosa dei serafini, tu che senza corruzione hai generato il Verbo Dio, realmente Madre di Dio, noi ti magnifichiamo». Cito il testo cantato ogni mattina:

Il Magnificat

Ode 9^a del Mattutino di ogni giorno: *Ode della Theotokos*

Il Diacono proclama ad alta voce: Magnifichiamo la Madre di Dio e Madre della luce, onorandola con inni. E incensa la santa mensa, il santuario e tutta la navata. I Cori cantano il tropario: Più venerabile, che viene ripetuto dopo ogni stico del cantico:

Ant. Più venerabile dei cherubini, incomparabilmente più gloriosa dei serafini, tu che senza corruzione hai generato il Verbo di Dio, realmente Madre di Dio, noi ti magnifichiamo.

1. L'anima mia magnifica il Signore, e il mio spirito esulta in Dio, mio Salvatore.
2. Perché ha guardato l'umiltà della sua serva: d'ora in poi tutte le generazioni mi diranno beata.
3. Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e santo è il suo nome: la sua misericordia di generazione in generazione è su quelli che lo temono.
4. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore.

5. Ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato a mani vuote i ricchi.
6. Ha soccorso Israele suo servo, ricordandosi della sua misericordia – come aveva detto ai nostri padri – verso Abramo e la sua discendenza per sempre.

Molti sono i *megalynaria*, o antifone intrecciate al *Magnificat*, che attualizzano il cantico della Vergine al mistero celebrato. A Natale, ad esempio: “Magnifica, anima mia, colei che è più venerabile e gloriosa delle superne schiere”; “Magnifica, anima mia, il Dio che dalla Vergine è stato partorito nella carne”; “Magnifica, anima mia, il Dio adorato dai Magi”; “Magnifica, anima mia, colei che ci ha riscattati dalla maledizione”.

Questo per dire quanto è ricco l’intreccio biblico e teologico, che si dirama dal *Magnificat*. Maria dunque è anche la “*Vergine del canto*”, colei che canta le meraviglie del suo Signore e Salvatore.

7.1.2. Lc 10,38-42; 11,27-28: *Marta e Maria e la donna anonima della folla*.

Si tratta evidentemente di una pericope composta. Unisce insieme il racconto di Marta e Maria (Lc 10,38-42) con la beatitudine proclamata a Gesù dalla donna anonima della folla, e la risposta del Signore (11,27-28). Quest’aggiunta serve da chiave di lettura dell’intera pericope.

Mentre infatti il testo di Marta e Maria è utilizzato anche per altre celebrazioni, e noi occidentali lo leggevamo per la solennità dell’Assunta, con evidente allusione alle due diverse situazioni di vita – quella presente nella fatica figurata da Marta, quella futura nella contemplazione raffigurata in Maria – l’aggiunta della beatitudine della donna anonima con la risposta chiarificatrice di Gesù ci colloca nel tempo presente, ma con la preferenza dell’ascolto della Parola sulla maternità fisica.

Qui dunque l'immagine di Maria che emerge, e viene richiamata nelle sue feste maggiori, è quella della "Vergine in ascolto", della "Madre-discepola" del suo Figlio, eterna Parola; ed è perciò doppiamente beata: beata per averlo generato e allattato nella carne che da lei assunse, più beata per essere a capofila di coloro che – con scelta preferenziale come ha fatto la Maddalena – ascoltano la Parola di Dio e la osservano.

Questo vale specialmente per le feste della Natività e dell'Ingresso: due momenti costitutivi che aprono la Vergine alla Parola di Dio, insaziabilmente cercata, continuamente meditata. Così la tratteggia Origene. Così soprattutto la presenta l'omiletica greca del secolo VIII.

7.2. *Pericopi evangeliche proprie*

Pericopi proprie sono i racconti evangelici dell'infanzia di Luca e di Matteo, che fondano le feste del ciclo natalizio, dall'Annunciazione all'Ipapante.

7.2.1. Fa eccezione la memoria della *Concezione di Anna*, il 9 dicembre, per la quale il Vangelo è: Luca 8,16-21: *la vera parentela di Gesù*. Gioacchino ed Anna infatti sono definiti dalla liturgia: "i santi e giusti progenitori di Dio": essi con la vita e con le suppliche ottennero in dono la Madre di Dio, la quale perciò più che frutto della loro carne è frutto della loro giustizia.

3. Lc 8,16-21: *la vera parentela di Gesù*

[16] «Nessuno accende una lampada e la copre con un vaso o la pone sotto un letto; la pone invece su un lampadario, perché chi entra veda la luce. [17] Non c'è nulla di nascosto che non debba essere manifestato, nulla di segreto che non debba essere conosciuto e venire in piena luce. [18] Fate attenzione dunque a come ascoltate; perché a chi ha sarà dato, ma a chi non ha sarà tolto anche ciò che crede di avere». [19] Un gior-

no andarono a trovarlo la madre e i fratelli, ma non potevano avvicinarlo a causa della folla. [20] Gli fu annunziato: «Tua madre e i tuoi fratelli sono qui fuori e desiderano vederti». [21] Ma egli rispose: «Mia madre e miei fratelli sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica».

7.2.2. *Il Natale di Cristo*

Il Natale del Signore necessariamente e indissolubilmente include la figura e il ministero di Maria, e anche di Giuseppe. Tre pericopi vengono proclamate: una al Grande Vespro, una al Mattutino, una nella Divina Liturgia:

4. Lc 2,1-20: *nascita di Gesù e adorazione dei pastori*

[1] In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. [2] Questo primo censimento fu fatto quando era governatore della Siria Quirinio. [3] Andavano tutti a farsi registrare, ciascuno nella sua città. [4] Anche Giuseppe, che era della casa e della famiglia di Davide, dalla città di Nazaret e dalla Galilea salì in Giudea alla città di Davide, chiamata Betlemme, [5] per farsi registrare insieme con Maria sua sposa, che era incinta. [6] Ora, mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. [7] Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo. [8] C'erano in quella regione alcuni pastori che vegliavano di notte facendo la guardia al loro gregge. [9] Un angelo del Signore si presentò davanti a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande spavento, [10] ma l'angelo disse loro: «Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: [11] oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore. [12] Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia». [13] E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste che lodava Dio e diceva: [14] «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama». [15] Appena gli angeli si furono allontanati per tornare al cielo, i pastori dicevano fra

loro: "Andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere». [16] Andarono dunque senz'indugio e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, che giaceva nella mangiatoia. [17] E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. [18] Tutti quelli che udirono, si stupirono delle cose che i pastori dicevano. [19] Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore. [20] I pastori poi se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro.

5. Mt 1,18-25: *nascita verginale di Gesù*

[18] Ecco come avvenne la nascita di Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. [19] Giuseppe suo sposo, che era giusto e non voleva ripudiarla, decise di licenziarla in segreto. [20] Mentre però stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. [21] Essa partorerà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati». [22] Tutto questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: [23] *Ecco, la vergine concepirà e partorerà un figlio che sarà chiamato Emmanuele*, che significa *Dio con noi*. [24] Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa, [25] la quale, senza che egli la conoscesse, partorì un figlio, che egli chiamò Gesù.

6. Mt 2,1-12: *adorazione dei magi*

[1] Gesù nacque a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode. Alcuni Magi giunsero da oriente a Gerusalemme e domandavano: [2] «Dov'è il re dei Giudei che è nato? Abbiamo visto sorgere la sua stella, e siamo venuti per adorarlo». [3] All'udire queste parole, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. [4] Riuniti tutti i sommi sacerdoti e gli scribi del popolo, s'informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Messia. [5] Gli risposero: «A Betlemme di Giudea,

perché così è scritto per mezzo del profeta: [6] E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero il più piccolo capoluogo di Giuda: da te uscirà infatti un capo che pascerà il mio popolo, Israele». [7] Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire con esattezza da loro il tempo in cui era apparsa la stella [8] e li inviò a Betlemme esortandoli: «Andate e informatevi accuratamente del bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo». [9] Udite le parole del re, essi partirono. Ed ecco la stella, che avevano visto nel suo sorgere, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. [10] Al vedere la stella, essi provarono una grandissima gioia. [11] Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, e prostratisi lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrono in dono oro, incenso e mirra. [12] Avvertiti poi in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.

a) *Al Grande Vespro: Lc 2,1-20: la nascita di Gesù e l'adorazione dei pastori.* L'immagine di Maria che il testo ci fa contemplare è quella della “*Madre-Vergine*” che al compiersi dei suoi giorni (frase tanto carica di significato) dà alla luce – in modo certo verginale – il suo Primogenito e Unigenito Figlio; ed è la “*Madre-discepola*”, che del Figlio neonato conserva meditando nel cuore ogni gesto e ogni divina rivelazione.

b) *Al Mattutino: Mt 1,18-25: la rivelazione a Giuseppe e la nascita verginale di Gesù.* È un brano che anche noi leggiamo a Natale. Ma nell'ottica bizantina, il perché di questo testo sta proprio nella finale: «Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa, la quale, *senza che egli la conoscesse*, partorì un figlio, che egli chiamò Gesù». «Senza che egli la conoscesse»: il verbo “conoscere” è stato impiegato in questo caso dall'antica omiletica greca come indicativo non di una conoscenza carnale e sponsale, ma di una conoscenza intellettuale e spirituale. Per questo l'iconografia del Natale mette in un angolo il giusto Giuseppe, a volte tentato dal

demonio sotto forma di un beduino, che si tiene pensoso il mento, quasi domandandosi: È proprio vero che una vergine possa partorire restando vergine? è proprio vero che l'Emmanuele, il Dio con noi, possa nascere uomo?

La liturgia del Natale introduce dunque questo brano di Matteo, ma orientato a Maria e al suo parto. Così Maria appare come la "*Vergine partorientente*" l'Emmanuele.

c) *Nella Divina Liturgia: Mt 2,1-12: l'arrivo e l'adorazione dei magi.* È una lettura propria del Natale bizantino: nel rito latino la pericope viene proclamata nella festa dell'Epifania. Ora, i magi, in tutte le tradizioni ecclesiali, sono il simbolo dei popoli che vengono alla fede e sulle ginocchia della Madre trovano e adorano il Dio nascosto sotto i veli della carne. Maria è il "*Trono di Dio*".

7.2.3. *La Sinassi della Theotokos (26 dicembre)*

Ho accennato più sopra alla metodologia liturgica bizantina, che dopo aver celebrata nella solennità colui o colei che ne è il centro, l'indomani ricorda quelli che ne furono i principali protagonisti. Così, l'indomani della Natività di Maria vengono ricordati i suoi genitori Gioacchino ed Anna; l'indomani del Natale, è ovvio che venga festosamente ricordata colei che sola, per divina potenza, ha dato al mondo il Verbo di Dio. Le liturgie siriane chiamano questa festa: "Le congratulazioni alla Madre del Signore", gli auguri alla Genitrice del Salvatore.

La Sinassi della Theotokos è quindi il prolungamento del Natale; non è una solennità, ma una memoria. Anche il Vangelo di *Matteo 2,13-23* è il prolungamento e il compimento del racconto dei magi e narra la fuga in Egitto, la strage di Erode, il ritorno dall'Egitto e la residenza di Nazaret.

7. *Mt 2,13-23: fuga e ritorno dall'Egitto*

[12] Avvertiti poi in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese. [13] Essi erano appena

partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e fuggi in Egitto, e resta là finché non ti avvertirò, perché Erode sta cercando il bambino per ucciderlo». [14] Giuseppe, destatosi, prese con sé il bambino e sua madre nella notte e fuggì in Egitto, [15] dove rimase fino alla morte di Erode, perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Dall'Egitto ho chiamato il mio figlio. [16] Erode, accortosi che i Magi si erano presi gioco di lui, s'infuriò e mandò ad uccidere tutti i bambini di Betlemme e del suo territorio dai due anni in giù, corrispondenti al tempo su cui era stato informato dai Magi. [17] Allora si adempì quel che era stato detto per mezzo del profeta Geremia: [18] Un grido è stato udito in Rama, un pianto e un lamento grande; Rachele piange i suoi figli e non vuole essere consolata, perché non sono più. [19] Morto Erode, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto [20] e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e va nel paese d'Israele; perché sono morti coloro che insidiavano la vita del bambino». [21] Egli, alzatosi, prese con sé il bambino e sua madre, ed entrò nel paese d'Israele. [22] Avendo però saputo che era re della Giudea Archelào al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno, si ritirò nelle regioni della Galilea [23] e, appena giunto, andò ad abitare in una città chiamata Nazaret, perché si adempisse ciò che era stato detto dai profeti: «Sarà chiamato Nazareno».

Qui la Madre-Vergine è coinvolta con Giuseppe nella persecuzione e nell'esilio di Gesù, cercato a morte da Erode. I testi innografici ripetono le tematiche del Natale.

7.2.4. *L'Ipapante o la festa dell'Incontro*

È una festa del Signore, più che della Vergine; pone al centro Simeone, il vecchio guidato e ispirato dallo Spirito Santo, che attende, poi accoglie tra le braccia l'Atteso di Israele e canta la sua gloria.

8. Lc 2,22-40: *Presentazione al tempio e profezia di Simeone*

[22] Quando venne il tempo della loro purificazione secondo la Legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per offrirlo al Signore, [23] come è scritto nella Legge del Signore: ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore; [24] e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o di giovani colombi, come prescrive la Legge del Signore. [25] Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e timorato di Dio, che aspettava il conforto d'Israele; [26] lo Spirito Santo che era sopra di lui, gli aveva preannunziato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Messia del Signore.

[27] Mosso dunque dallo Spirito, si recò al tempio; e mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per adempiere la Legge, [28] lo prese tra le braccia e benedisse Dio: [29] «Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola; [30] perché i miei occhi han visto la tua salvezza, [31] preparata da te davanti a tutti i popoli, [32] luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo Israele». [33] Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. [34] Simeone li benedisse e parlò a Maria, sua madre: «Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione [35] perché siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a te una spada trafiggerà l'anima». [36] C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuèle, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto col marito sette anni dal tempo in cui era ragazza, [37] era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. [38] Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme. [39] Quando ebbero tutto compiuto secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nazaret. [40] Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era sopra di lui.

Simeone ed Anna cantano il futuro radioso del Messia, luce delle genti e gloria di Israele, con i colori più vivi dei grandi profeti. Ma nel contempo Simeone profetizza la futura passione del Bambino, e predice alla Madre, congiunta alla

missione del Figlio, la spada che le trapasserà l'anima, quando il Cristo diverrà "segno di contraddizione". Maria è la "*Vergine del cammino*": cammino di fede che la porterà – secondo l'esegesi di Origene e dei Padri greci – passo passo alla conoscenza sempre più profonda del Figlio, dall'Annunciazione al Calvario; ed è la "*Vergine del dolore*", la "Madre trafitta" dalla spada, che contemplerà credendo e gemendo il Dio crocifisso e misurerà insieme l'ingratitudine dell'uomo, poiché «venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto» (Gv 1,11).

7.2.5. *L'Annunciazione (25 marzo)*

Per la solennità dell'Annunciazione, festa di primaria importanza nel mondo bizantino, come lettura evangelica della Divina Liturgia viene proclamato il racconto lucano dell'Annunciazione:

9. Lc 1,24-38: *l'annunciazione*

[24] Dopo quei giorni Elisabetta, sua moglie, concepì e si tenne nascosta per cinque mesi e diceva: [25] «Ecco che cosa ha fatto per me il Signore, nei giorni in cui si è degnato di togliere la mia vergogna tra gli uomini».

[26] Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, [27] a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. [28] Entrando da lei, disse: «Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te». [29] A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto. [30] L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. [31] Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. [32] Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre [33] e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». [34] Allora Maria disse all'angelo: «Come è possibile? Non conosco uomo». [35] Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo.

Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. [36] Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: [37] nulla è impossibile a Dio». [38] Allora Maria disse: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto». E l'angelo partì da lei.

La pericope dell'Annunciazione è più ampia del brano da noi ordinariamente utilizzato (Lc 1,26-38). Aggiunge infatti all'inizio il racconto del concepimento del Battista e la gioia di Elisabetta, che per cinque mesi si tenne nascosta in casa (Lc 1,24-25). Potrebbe essere questa un'aggiunta chiarificatrice delle parole che introducono l'annuncio a Maria: "Nel sesto mese"; potrebbe anche essere una intenzionale congiunzione della maternità straordinaria di Elisabetta con quella verginale di Maria: perché come il concepimento di Giovanni precede simmetricamente quello di Cristo, così la maternità di Elisabetta precede la maternità verginale di Maria.

Quale immagine di Maria da questo fondamentale testo evangelico? Tento di rispondere in maniera provvisoria, avendo sotto gli occhi l'innografia della solennità.

a) In primo luogo, l'immagine della "*Kecharitomene*", la "colmata di grazia". Grazia divina che l'avvolge, irradiandola, e grazia che lei stessa ha trovato presso il Signore.

b) In secondo luogo, la "*Santificata dallo Spirito*": poiché, secondo la tradizione bizantina, lo Spirito Santo non scende su di lei per renderla feconda del Verbo, ma per santificarne il corpo e l'anima a tal punto, da essere sua degna dimora e capace di generare nella carne il Verbo del Padre.

c) Poi, l'"*Iniziata ai misteri*": la sola che possa e osi chiedere a Dio il "come", cioè il modo del suo agire, e gliene venga data intellettuale ed esperienziale spiegazione: nessuno come lei potrà mai comprendere il mistero del Verbo fatto uomo. Canta l'inno *Akathistos*: «Ave, tu in modo ineffabile hai generato la Luce; ave, tu il "modo" a nessuno hai svelato».

d) Ancora, la “*Serva del Signore*”, tutta disponibile al suo agire, tutta aperta al servizio che le viene proposto: la “tavola” indicata da Origene e commentata dagli omileti di Efeso, sulla quale Dio poteva liberamente scrivere ciò che voleva: e vi scrisse indelebilmente la sua eterna Parola.

* * *

Sono queste, dunque, le immagini con le quali la Chiesa bizantina, mediante la Parola di Dio proclamata, dipinge la figura e il mistero della Madre di Dio: gemme e tessuto d’oro – direbbe il salmo 44 – sono il suo vestito. Ma lo stesso salmista si domanda, quasi perplesso: la sua intima bellezza, la sua intrinseca venustà, chi la può conoscere? Solo Dio, che ha profuso in lei tutti i tesori della sua grazia e ne ha fatto il capolavoro della sua creazione e della sua redenzione.

bianca